

MORTE ALLO STADIO. Dura la Lega calcio: «D'ora in poi multe a chi dà soldi ai violenti»



Gli accenti all'esterno dello stadio di Marassi dopo la partita Genoa-Milan domenica scorsa

«Basta favori agli ultrà»

Stadi militarizzati, divieto ai club di finanziare le tifoserie organizzate, richiesta al governo di sanzioni più severe per i teppisti degli stadi. Sono queste le proposte più concrete della Lega calcio, dopo la domenica di sangue.

FRANCESCO ZUCCINI

MILANO Pugno di ferro sul campionato. Dal consiglio di Lega, presente Marassi arriva una proposta che suona come una parola d'ordine dopo la domenica di sangue a Genova. stroncare i collegamenti fra società di calcio e tifoserie organizzate. Giovedì prossimo toccherà al Consiglio federale ratificarla. Ma ecco il dettaglio di ciò che la Lega ha preparato ieri: 1) divieto alle società di intrattenere rapporti con le tifoserie organizzate e non; 2) obbligo di cambiare nome per i club dalla denominazione che litiga violenza (brigate fosse, comandos, falangi varie); 3) richiesta al governo di provvedimenti più pesanti per i reati commessi dai teppisti degli stadi; 4) coinvolgimento delle forze dell'ordine per apposite perquisizioni negli stadi, alla domenica, prima dell'apertura del cancello al pubblico. «Quando chiediamo (inasprimento delle pene per i reati da stadio, lo facciamo a ragion veduta - dice il presidente della Lega, Nizzola - sull'esempio di quanto è sta-

to fatto nel passato decennio in Inghilterra. Il fenomeno-hooligans dopo la strage dell'Heysel è stato affrontato con grande serietà un po' alla volta, quello che era un grosso problema è stato risolto». Ci sono poi reati abituali di vario tipo, dal lancio di bengala a quello delle bottigliette o quello dei seggiolini «nei confronti dei quali - dice ancora Nizzola - bisogna porre sanzioni che abbiano una funzione deterrente». E questo spetterebbe al governo, naturalmente. Il mondo del calcio restituisce la palla bollente al governo, insomma. E per la prima volta ammette senza reticenze il consolidato rapporto fra società e club organizzati convenienze in voga da decenni, ma sempre smentite per salvare la facciata. Ancora Nizzola «Molte pesanti alle società che finanziano le tifoserie con agevolazioni per le trasferte. Parlo dei biglietti ridotti o gratuiti, o addirittura di soldi pagati per permettere ai tifosi di viaggiare». È il segnale della rivolta contro un mondo che nell'ultimo venten-

nio è passato dal folklore alla lotta armata senza trovare ostacoli ogni domenica una battaglia in un'escalation dell'assurdo. «All'interno degli stadi vengono preventivamente celate le armi improprie» ecc. perché serviranno perquisizioni a tappeto prima delle partite. Per trovare i nascondigli? Escluse invece le gare a porte chiuse ed escluse anche la possibilità di non concedere biglietti alle società che vanno in trasferta, «proprio le forze dell'ordine ci hanno invitato a non scegliere queste soluzioni considerate molto a rischio». «Non noi diciamo che le tifoserie organizzate vanno sciolte: non potremmo neanche farlo. Ma pretendiamo che non ricevano più aiuti economici. Non ci illudiamo di eliminare la violenza nella società ma ci auguriamo che ciò sia possibile almeno nel nostro ambito».

Recupero campionato. Il Consiglio di Lega ha poi deciso le date per il recupero delle partite programmate per il 5 febbraio (giorno in cui gli stadi saranno invece chiusi per lutto). La serie A slitterà di una domenica il 12 febbraio si giocheranno le partite previste il 5, il 19 quelle previste il 12 e così via. Il torneo si concluderà il 4 giugno anziché il 28 maggio in sostanza, si allungherà di una settimana. La decisione di non recuperare la giornata a metà settimana è stata presa «per ragioni strettamente economiche». Genoa-Milan verrà ripetuta invece il 15 febbraio, ad orario da definire (probabile la diretta tivù). La serie B slitta invece fino al 19 marzo domenica in cui

Il sindaco accusa: «Stadio insicuro»

«Negli stadi entrano persone ben note, che introducono armi e altri oggetti atti a offendere, sono criminali, che si coprono dietro a etichette di club. Fino ad oggi molti hanno preferito non intervenire. Ora è venuto il momento di dire basta». Con queste parole, ieri pomeriggio, durante il Consiglio comunale, il sindaco di Genova, Adriano Sanna, ha aperto il suo intervento sugli incidenti di domenica scorsa. «Noi chiediamo ora che le società sciolgano tutte le ambiguità e interrompano tutte le forme estremistiche che sono cresciute all'ombra delle squadre». Il sindaco ha quindi affrontato il tema della sicurezza dello stadio: «Il Ferrario - ha aggiunto il sindaco - è stato costruito con materiali scadenti e in maniera da rendere impossibile un efficace allestimento di misure di sicurezza». Sanna ha poi raccontato d'essersi stato «iscritto ai funerali del ragazzo, nel tragitto tra la macchina e la chiesa, da persone che oscillavano tra il tifo aggressivo e la politica estremista».

era prevista una giornata di riposo (per la finale del torneo Anglo-italiano) quella domenica ora servirà al campionato per mettersi in pari. Allo stesso modo il campionato «primavera» potrà recuperare il 26 febbraio. Coppa Italia. Sottigliate le semifinali Andata Lazio-Juve (8 marzo) e Foggia-Parma (7 o 9 marzo). Ritorno: Parma-Foggia (12 aprile) e Juve-Lazio (11 o 13 aprile). Caso Figo. Il tormentone continua: ieri in Lega il diessè del Parma Pastorello, ha depositato il contratto del portoghese che anche la Juve vuole. «Non conosco la documentazione della Juve - ha detto Pastorello - ma so che quella del Parma è inattaccabile. Allo

stesso modo non vogliamo certo fare la guerra alla società bianconera perciò propongo che ci si metta attorno a un tavolo e si parli della questione. Rinunciare al giocatore? Questo il contratto non lo prevede. Figo vuole venire da noi. Abbiamo informato il suo club, lo Sporting, del contratto triennale. Prevedendo un seguito della vicenda, il Parma è pronto a chiedere un arbitro alla Figo o in ultima analisi, all'Uefa perché sia stabilito a chi appartiene Luis Figo. Sull'argomento una battuta (o un consiglio a Nizzola?) di Marassi: «Mi ricorda il caso-Susc in cui mi sono imbattuto quando ero presidente di Lega. Come mi comporto? Feci in modo che tornasse a casa sua.»

La maratona infinita del decreto Maroni. Fumata nera al Senato

NEDO CANETTI

ROMA Fumata nera ieri al Senato per il decreto contro la violenza negli stadi. Non si è votato. Dopo una rapida discussione su proposta dello stesso ministro dell'Interno, Antonio Di Pietro, il provvedimento è stato rinviato in commissione Affari costituzionali. Lo prenderà in esame martedì per concludere lo stesso giorno in modo da discuterlo all'indomani in aula secondo l'impegno del Presidente del Senato, Scognamiglio. Il rinvio non è mai un buon segnale. Tanto più, in questo caso, di fronte all'emozione e all'attesa dell'opinione pubblica. Può dare l'impressione che le istituzioni siano inadeguate a fronteggiare eventi di tale portata, a perdersi in cavilli, anche se, nel caso specifico si tratta di materia consistente quella costituzionale.

L'ostacolo-reperibilità

Il decreto resta, comunque, vigente dal momento della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, il 22 dicembre scorso, indipendentemente dalla conversione in legge. In base ad esso - come ha ricordato Massimo Villone capogruppo dei progressisti in commissione - l'autorità di polizia può adottare già ora gli opportuni provvedimenti. L'ostacolo maggiore come dicevamo, riguarda la norma che obbliga gli interessati a presentarsi ad un posto di polizia durante lo svolgimento della partita. Norma ritenuta anticonstituzionale e modificata due volte. La prima modifica, che aveva larga probabilità di essere accolta, se non fossero accaduti i fatti di Genova, sostituiva l'obbligo di presenza con quello di reperibilità (l'interessato comunicava alla polizia 48 ore prima dove si sarebbe trovato all'ora della partita). Certo dopo Genova-Milano, la soluzione è apparsa eccessivamente blanda. È stata, perciò scartata. La seconda quella approvata mercoledì sera dalla commissione e arrivata in aula con un'adesione pressoché unanime invertiva l'intervento della magistratura. Silenzio-assenso nel decreto originario, nel senso che il provvedimento della polizia era immediatamente esecutivo salvo revoca del pretore decadenza del provvedimento invece, nel testo della commissione se non viene convalidato dal pretore entro le 24 ore precedenti l'evento sportivo. Soluzione che ha convinto i membri della commissione non il Coni, non il ministro e nemmeno il Capo della polizia. Troppo farraginoso e, al limite, impraticabile specie nelle grandi città. Si consideri che alla data attuale, le persone teoricamente interessate alle misure restrittive sono 3800 e quelle difficili, 6000.

Pareri discordi, soluzione difficile, aula divisa. Questo lo scenario che presentava ieri mattina il Senato. Che fare? Continuare l'esame e votare con il pericolo di trasmettere l'immagine di un Parlamento diviso su una questione di tale rilevanza e delicatezza? Un comitato ristretto di studio (era la proposta del ministro)? Alla fine ecco la scelta. Ritornare in commissione per elaborare una soluzione come ha detto la progressista Silvia Barbieri, «che contemponi l'esigenza di un intervento rapido ed efficace in materia di sicurezza e ordine pubblico con la salvaguardia dei diritti della libertà del cittadino». Tanti pareri discordi. Si sta profilando una soluzione. Ferma restando la convalida del pretore, gli si lascerebbe un margine di tempo più ampio, cinque giorni per assumere la decisione. Intanto - a decreto vigente - i denunciati o condannati per fatti di violenza «sportiva» devono continuare a presentarsi ai posti di polizia, senza necessità di convalida del pretore. I contrasti al Senato, Lega e Verdi erano per l'approvazione immediata nel testo della commissione. Nessuna contrarietà invece, tra i parlamentari dell'altra norma introdotta dalla commissione, sicuramente molto clamorosa che prevede la possibilità da parte del pretore di ordinare partite a porte chiuse per una o più partite successive non solo nella città dove sono avvenuti i disordini ma anche in quella della squadra ospitata. Duramente contrari Coni e Federcalcio, che si sentono espropriati di una potestà che finora appartiene alla giustizia sportiva (ultimo caso Verona-Juventus).

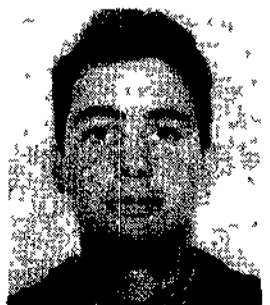
Si alle gale a porte chiuse. La pausa di riflessione consentita martedì alla commissione di allargare l'orizzonte oltre il decreto Maroni al testo può essere migliorato - commenta Villone - tenendo conto da un lato dell'incisività ed efficacia delle misure, dall'altro delle garanzie costituzionali da osservare in una materia delicatissima, che tocca inevitabilmente la libertà dei cittadini. «Vanno previste - aggiunge - misure, che chiamino le società a forme significative di corresponsabilità nella gestione degli eventi sportivi, tali da coinvolgerle nello sforzo di garantire che la passione sportiva si manifesti in condizioni di serenità e tranquillità». Forme che potrebbero essere la partecipazione alle spese per l'ordine pubblico, come chiedono i sindacati di polizia, la registrazione delle trasferte che è stato affrontato, ma risolto solo con un ordine del giorno (il timore di un emendamento era lo stesso, incostituzionalità) eventualmente con l'obbligo di segnalare nominatamente alla polizia quanti vanno in trasferta, il metal-detector all'ingresso degli stadi.

L'INCHIESTA. Nuovi elementi nella testimonianza di Simone Barbaglia, l'accoltellatore di Spagnolo. Quella riunione in pizzeria prima della trasferta

NOSTRO SERVIZIO

GENOVA «Nella tifoseria milanista io e i miei amici siamo conosciuti come quelli del gruppo del Barbour, perché solitamente ci vestiamo, con questo capo d'abbigliamento». Queste le prime parole dette da Simone Barbaglia, l'assassino del tifoso genovese Vincenzo Spagnolo, al magistrato che lo ha interrogato il verbale della sua confessione verrà pubblicato sul numero di oggi dell'Espresso che ne ha anticipato il testo. Simone e i suoi amici del Barbour (una specie di sottogruppo del «Brasati» che a loro volta sono affiliati ai «Commandos Tigre») dopo un incontro il giovedì sera precedente l'assassinio in pizzeria a Milano, domenica mattina si sono incontrati alla stazione per recarsi a Genova ma hanno perso il treno-tifosi per cui quando sono arrivati non c'era più la polizia a fare controlli. I cinque del Barbour si sono mescolati con gli altri tifosi e insieme si sono diretti allo stadio ma hanno sbagliato strada finendo tra i genovesi. «Mentre eravamo fer-

mi sul piazzale Marassi notammo un gruppo numeroso di genovesi ci guardavano e si avvicinavano lentamente verso noi quasi studiandoci. Alcuni di quei giovani si sfilavano le cinture dalla vita e le esibivano minacciosamente. Altri avevano delle aste, altri ancora stavano affermando le trasferte di metallo disseminate nel piazzale. Poi ci caricarono correvano e urlavano gridando: «Volevo difendermi non avevo intenzione di usarlo. Pensavo che quelli non appena l'avessero visto si sarebbero fermati. Nessuno dei genovesi era armato e quindi mi sembrava incredibile che continuassero a correre verso di noi come se nulla fosse. Il ragazzo che rimase poi ferito mi batte addosso con il pugno rivolto verso l'alto nel tentativo di colpirmi. Io protestai le mani davanti a me



Simone Barbaglia Ap

per difendermi il ragazzo finì contro il mio coltello. Io non menai un colpo né un fendente tenni fermo il coltello e fu il ragazzo a buttarsi a corpo morto contro me finendo addosso al mio coltello». Simone ha escluso che il tifoso genovese fosse armato. «Per questo mi sembrò assurdo che si gettasse addosso a me. Doveva aver visto che avevo in mano un coltello. Il ragazzo

cadde a terra ai miei piedi fu allora che mi resi conto che era ferito perché lo vidi sporco di sangue: notai tracce di sangue anche sulla lama che ripiegai nascosi il coltello nelle mutande all'altezza dei genitali e poi entrò allo stadio». Si mone poi ha chiesto ad un ragazzo che conosceva di vista di tenere il coltello. «Lui doveva sapere che ero in grossi guai perché il coltello era sporco di sangue. Durante l'intervallo gli chiesi di ridarmi il coltello ma lui l'aveva già nascosto in un cartone».

L'accusa nei confronti di Simone Barbaglia, che ha ucciso Vincenzo Spagnolo, punta sul coltello. Non solo su come è stato usato ma anche su come è stato acquistato. «C'era - si chiede il pm Massimo Temile - da parte di Simone la volontà di armarsi per ferire o uccidere oppure voleva solo difendersi perché considerava la trasferta a rischio? La frase che lo inchioda rebbe a una presunta volontà omicida sarebbe quella detta all'amico Matteo il minore fermato dalla polizia di Milano con l'accusa di con-

corso in omicidio e porto e detenzione abusivi di arma bianca. «Il coltello mi serve per andare a tagliare un genovese». Ma di questa frase - ha rivelato il magistrato - non c'è traccia nel verbale dell'autorità giudiziaria milanese Matteo invece ai magistrati ha ribattuto: «Se avessi saputo che Simone voleva usare il coltello non glielo avrei mai dato». È Simone, incazzato dal Pm ha ribadito di aver detto all'amico: «Il coltello mi serve per Genova» motivando la richiesta perché riteneva che fosse una trasferta a rischio. Simone intanto, all'interno della casa circondariale di Chiavari è molto depresso tanto da venire seguito con attenzione dai sanitari ai quali si è affiancato il dottor Caruso già perito di parte per l'autopsia e ora anche consulente neurologico. «Ci sono elementi - ha detto il pm - per far pensare che Simone sia un ragazzo psichicamente molto fragile. Nei primi giorni dell'arresto non si rendeva ancora conto di quello che aveva fatto e a che cosa andava incontro. Ora però ha aperto gli occhi sulla realtà».

TRENTINO VACANZE
ADESSO SI SCIA
PER SAPERNE DI PIU' CONSULTATE LA PAGINA 428 DI TELEVISIONE SU RAI TV
GUARDATE TRENTINO WEEKEND NEVE SU CANALE 5 TUTTI I GIORNI ALLE 7.57 ASCOLTATE LE COMUNICAZIONI DI RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA RADIO DIMENSIONE SUONO ITALIA NETWORK RADIO CUORE
RADIO SUBASO (OGNI GIOVEDI E VENERDI MATTINA) O INTERPELLATE AZIENDA PER LA PROMOZIONE TURISTICA DEL TRENTINO
TEL. 0461/914444 FAX 0461/896611 ROMA VIA POLI 47 TEL. 06/6794216 MILANO PIAZZA DIAZ 5 TEL. 02/86461251
ALBERGHI PRENOTAZIONI TRENTINO ON LINE 167-010545 TELEFONO NEVE 0461/916666